Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 61 (1989)
Heft: 5

Artikel: Un chiaro no ad un'iniziativa utopistica e destabilizzante
Autor: Rosa, Claudio
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-246944

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Siehe Rechtliche Hinweise.

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. Voir Informations légales.

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. See Legal notice.

Download PDF: 26.04.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Iniziativa per l'abolizione dell'esercito e una politica globale di pace

Un chiaro no ad un'iniziativa utopistica e destabilizzante

Col SMG Claudio Rosa

Il popolo svizzero sarà chiamato, il prossimo 26 novembre, a pronunciarsi sulla iniziativa «Per l'abolizione dell'esercito e una politica globale di pace». L'iniziativa propone, mediante una modifica della Costituzione l'abolizione sia dell'esercito, entro dieci anni dall'accettazione dell'iniziativa, sia delle scuole reclute, dei corsi di ripetizione, d'istruzione e di complemento dopo l'accettazione della stessa nonché l'attuazione, da parte della Confederazione, di una politica globale di pace[1].

Per comprendere gli obiettivi e il carattere utopistico dell'iniziativa è opportuno rileggere il documento, votato dall'assemblea dei giovani socialisti a Bienne il 19 giugno 1982, documento che rappresenta la piattaforma ideologica dell'iniziativa. Alcune sue affermazioni meritano particolare attenzione.

Nell'introduzione si afferma che «l'impiego della forza, in particolare nel centro Europa non è più possibile»[2] e, più oltre, «ma se tale ipotesi dovesse avverarsi (...) il conflitto sfocerebbe inevitabilmente in una guerra atomica fra le grandi potenze degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica, conflitto che non permetterebbe agli Europei di sopravvivere[3] (...) l'esercito non può più quindi rivendicare il suo contributo essenziale alla sopravvivenza degli uomini in questo Paese ed è quindi diventato un anacronismo al quale è meglio rinunciare[4]. Per quanto concerne poi la missione della Svizzera, i giovani socialisti nello stesso documento affermano: «La Svizzera è una grande potenza finanziaria e come tale potrebbe contribuire in modo determinante alla pace mondiale, per fare questo una «democratizzazione» della nostra economia è indispensabile»[5].

L'abolizione dell'esercito fa quindi parte, per il gruppo di giovani socialisti che ha lanciato l'iniziativa, di un progetto politico che attraverso «una indispensabile democratizzazione» dell'economia permetterebbe alla Svizzera, con un maggiore impegno politico e finanziario all'estero, di alleviare le tensioni internazionali e contribuire così in modo determinante alla pace. Un progetto ambiguo innanzitutto perché il termine «democratico» ha, nella prassi politica, un ampio spettro di significati, inoltre perché il maggiore impegno della Svizzera a favore del terzo mondo, obiettivo di per se ineccepibile, è reso possibile da un completo disimpegno della stessa sul piano militare in Europa.

---

[1] Messaggio del Consiglio federale alle Camere del 25 maggio 1988, pag. 3, tenore dell'iniziativa.
[2] Hans Pestalozzi, «Rettet die Schweiz», Ed. Zytglogge 1982/1987 Friedenspolitische Standortbestimmung der Schweizer Jusos, pag. 226.
[3] Ibidem pag. 228.
[4] Ibidem pag. 227.
[5] Ibidem pag. 228.

Dimostrare poi l'inutilità dell'esercito, prospettando l'inevitabile avverarsi di scenari apocalittici e quindi l'impellente necessità di osare nuove vie per assicurare la pace e la sicurezza, tradisce il carattere utopistico dell'iniziativa[6].
È quindi necessario, per valutare le conseguenze destabilizzanti che l'accettazione dell'iniziativa comporterebbe, un esame critico della nostra politica di sicurezza: i suoi scopi, i suoi mezzi e la sua evoluzione, specie nel dopoguerra.

Origine dell'attuale politica di sicurezza della Svizzera

La concezione della difesa integrata della Svizzera così come è contenuta nel rapporto del Consiglio federale alle Camere del 27 giugno 1973 si allaccia, in taluni importanti aspetti, allo studio della commissione Schmid sulle questioni strategiche, del 14 novembre 1969. La commissione composta di studiosi ed esperti di problemi di sicurezza, dell'economia, della politica ed estranei all'Amministrazione federale aveva lo scopo di elaborare, all'intenzione del Capo dello Stato Maggiore Generale, una concezione strategica globale che tenesse conto delle nuove forme di minaccia con i quali il nostro Stato è confrontato[7].

Gli obiettivi della politica di sicurezza

Sono definiti nel rapporto del Consiglio federale all'Assemblea federale del 27 giugno 1973[8]:
1. Salvaguardia della pace nell'indipendenza
2. Salvaguardia della libertà d'azione (indipendenza)
3. Protezione della popolazione
4. Difesa del territorio

La strategia per attuare la nostra politica di sicurezza

Premesso che in uno Stato moderno il problema della sicurezza non può più essere risolto con una strategia che consideri solamente gli aspetti militari, la Sviz-

[6] E.M. Cioran, «Storia e Utopia», ed. Adelphi, pag. 102: «Presto sarà la fine di tutto; e vi saranno un nuovo cielo e una nuova terra» leggiamo nell'Apocalisse. Eliminate il cielo, conservate soltanto «la nuova terra» e avrete il segreto e la formula dei sistemi utopistici.
[7] In «Grundlagen einer strategischen Konzeption der Schweiz», ed. «Schweizerischen Aufklärungs-Dienst» Zurigo, 1971, undicesimo fascicolo.
[8] Rapporto del CF all'Ass Fed sulla politica di sicurezza della Svizzera (Concezione della difesa integrata) del 27 giugno 1973 pag. 6 e seg.

zera ha quindi adottato una strategia globale di difesa avente lo scopo «di coordinare l'impiego di tutti i mezzi civili e militari per far fronte alle minacce risultanti da un'intenzione ostile»[9]. Essa comprende:
— la strategia della diplomazia;
— la strategia militare;
— la strategia civile.

Missione strategica della politica estera

Essa può essere così sintetizzata:
— garantire l'esistenza del nostro Stato in virtù del diritto delle genti;
— sostenere il principio della neutralità armata;
— contribuire, con una politica commerciale previdente, all'approvvigionamento del nostro Paese in beni provenienti dall'estero;
— offrire i nostri buoni uffici allo scopo di attenuare le tensioni internazionali;
— creare le premesse per la nostra partecipazione ad azioni umanitarie e ad azioni d'aiuto allo sviluppo;
— appoggiare, in caso di conflitto armato, i provvedimenti intesi a conseguire i nostri obiettivi di difesa.

La nostra politica estera è stata oggetto, a partire dal secondo conflitto mondiale, di una profonda evoluzione in particolare per quanto concerne l'interpretazione e l'applicazione del concetto di neutralità. Da un'assoluta rinuncia ad ogni legame politico con l'estero si è passati ad un concetto meno restrittivo della neutralità e a una collaborazione più efficace con le grandi organizzazioni politiche internazionali[10]. Da una neutralità passiva siamo quindi passati ad una neutralità attiva.

Ma il principio di neutralità perpetua, e quindi armata, non è mai stato messo in discussione. Infatti lo stesso è strettamente legato al concetto che l'inviolabilità del territorio della Confederazione e della sua indipendenza da ogni influsso straniero è nell'interesse di tutta l'Europa[11]. Da questo statuto scaturiscono dei rapporti di diritto fra la Confederazione e le Potenze che firmarono il trattato di Parigi nel 1815 quali garanti della neutralità svizzera: Inghilterra, Francia, Russia, Prussia, Austria e Portogallo.

---

[9] Discorso del consigliere federale Arnold Koller alla società degli ufficiali Thun, 6 settembre 1988.
[10] Edgar Bonjour, «La Svizzera e l'Europa», ed. Helbing Basilea, vol. 8, pag. 155.
[11] Trattato di Parigi del 20 novembre 1815.

Innanzitutto il diritto di assistenza da parte della Svizzera ma anche quello, da parte delle potenze garanti, di ristabilire l'integrità del territorio della Confederazione, se lo stesso fosse violato.
Occorre precisare che tale diritto fu sempre contestato dagli studiosi di diritto svizzero e dallo stesso Consiglio federale che in una dichiarazione di principio del 1917 affermò solennemente:

«La Confederazione rivendica a lei sola il diritto di decidere se e a quali condizioni reputerà necessario fare appello a delle potenze straniere»[12].

Ora questa dichiarazione di principio ha un valore concreto solo se la Svizzera dimostra con i fatti, ed in modo credibile, la sua ferma volontà di garantire l'integrità e l'inviolabilità del suo territorio.

Strategia strettamente civile

I provvedimenti in campo strettamente civile contribuiscono a soddisfare, nei differenti casi strategici, i bisogni elementari della popolazione e la protezione e il salvataggio delle persone, come pure ad opporsi agli attacchi interni contrari al diritto[13].
In questo specifico settore si sono realizzati notevoli progressi sia dal punto di vista organizzativo sia da quello operativo con il piano d'alimentazione 1975[14] e con la revisione della legge sulla protezione civile del 1977[15] e gli stretti legami che legano la protezione civile con l'esercito non devono qui essere particolarmente menzionati.

Missione strategica dell'esercito

Essa comprende:

— la prevenzione della guerra	mediante la prontezza di difesa e la protezione armata della neutralità;
— la difesa del Paese	mediante un combattimento difensivo e la resistenza;

[12] Edgar Bonjour «Histoire de la neutralité Suisse», ed. A la Bacconnière, pag. 136 e seg.
[13] Ibidem nota (8) pag. 25.
[14] CF Rapporto intermedio sulla politica di sicurezza 3.12.1979, pag. 26.
[15] Ibidem pag. 20.

— l'aiuto alle Autorità civili in caso di catastrofe e in caso di attentati alla sicurezza.

L'abolizione dell'esercito, e quindi la rinuncia a uno dei mezzi della nostra politica di sicurezza, significa la rinuncia all'attuale strategia globale per una strategia di pace, sulla cui efficacia è lecito dubitare.

L'affermazione secondo cui «l'impiego della forza, in particolare nel centro Europa, non è più possibile» non regge ad un'analisi oggettiva della situazione, ma rappresenta una forzatura che difficilmente un'autorità responsabile politica può fare propria. Pure ammettendo che un conflitto armato sia, in un prossimo futuro, in Europa poco probabile, non lo si può comunque escludere in tempi lontani. D'altronde le minacce di azioni terroristiche diventano sempre più frequenti e imprevedibili. Improvvido sarebbe quindi rinunciare all'esercito in quanto, in caso di necessità non lo si potrebbe improvvisare, in considerazione anche del suo carattere di milizia. Esso è il risultato di uno sforzo costante, sull'arco di 150 anni, nell'ambito dell'istruzione, dell'armamento, del materiale e delle infrastrutture.

Pure l'affermazione secondo cui «un conflitto convenzionale sfocerebbe inevitabilmente in una guerra atomica» rappresenta un'ipotesi, non la sola, comunque la meno probabile secondo gli studiosi di strategia più aggiornati proprio per le sue possibili conseguenze: la distruzione totale dell'avversario o di entrambi i contendenti, distruzione totale che non può rappresentare l'obiettivo di un conflitto[16].

Queste considerazioni non escludono però né l'impiego della forza a livello convenzionale, né l'armamento atomico in quanto la minaccia nucleare non necessita di concretizzarsi per agire quale fattore dissuasivo.

La strategia della dissuasione, la sola possibile a livello nucleare, si è quindi sovrapposta alla strategia dell'azione che ha governato i conflitti nel passato in «ambiente convenzionale» condizionandola in modo determinante. Se, da un lato, i conflitti convenzionali sono sempre più controllati dalle grandi potenze e relegati in zone strategicamente importanti ma marginali, dall'altro diventano di sempre più difficile soluzione per l'impossibilità delle grandi potenze d'intervenire direttamente. Diventano quindi sempre più attuali l'azione indiretta, le sue forme difficilmente prevedibili della sovversione e del sabotaggio che tendono a

[16] Importante il contributo, sul piano teorico, dato dal gen Beaufre nella definizione di un nuovo pensiero strategico in ambiente nucleare. Cfr Beafre, «Dissuasion et Strategie», ed. Colin Parigi, 1964, capit. 1: La dissuasion clef de la strategie contemporaine.

coinvolgere, proprio per la vulnerabilità delle loro strutture, anche le nazioni più evolute. Il ventaglio delle minacce diventa sempre più ampio e la loro attualità sempre più mutevole.
È quindi riduttiva e semplicistica la concezione, proposta dagli iniziativisti, «dell'inevitabilità del conflitto atomico come conseguenza di un conflitto convenzionale» come pure l'osservazione secondo cui la Svizzera, potenza non nucleare, sarebbe incapace di produrre un effetto dissuasivo contro ogni forma di minaccia.

Conclusione

L'iniziativa «per una Svizzera senza esercito e una politica globale di pace» deve quindi essere respinta per almeno tre motivi:

Costituisce un mutamento radicale della nostra politica di sicurezza passando da una strategia globale ad una strategia di pace sulla cui efficacia è lecito dubitare.

Segna l'abbandono della neutralità armata e la rinuncia a rispettare in futuro i nostri impegni verso i Paesi europei creando quindi un clima di instabilità e di incertezza.

Priva la Svizzera, in modo irreversibile, di un mezzo strategico che ha dimostrato anche negli ultimi anni la sua efficienza, la sua rapidità e flessibilità d'impiego.